

affidato il problema dell'alienazione della foresta del Montello martoriata, da oltre una decina d'anni, dagli abitanti poveri dei comuni circostanti con tagli, furti e incendi. Il Governo nazionale aveva, verso il 1890, accolto le conclusioni di una apposita Commissione incaricata di proporre la soluzione della spinosa questione del Montello. Questa prevedeva la sdemanializzazione dell'intero complesso boscato (oltre 5000 ettari) e la successiva lotizzazione e colonizzazione a favore delle famiglie nullatenenti dei comuni vicini. A tal fine il Governo vara la legge 21 febbraio 1892 n.57 e tocca al "forestale" Giacomelli procedere all'ingrato, quanto delicato, compito della ripartizione in quote della metà del vecchio bosco demaniale, quote che sono vendute alle famiglie acquirenti alle quali è peraltro consentita la raccolta di legna morta nel restante bosco non quotizzato.

Nell'ambito della legge del 1888 sui bacini montani, Giacomelli è chiamato a redigere il piano generale di sistemazione idraulico-forestale dell'Adige, dopo la famosa rotta del fiume a Legnago avvenuta nel settembre 1882, rotta che se non fosse stata rapidamente riparata, avrebbe consentito al fiume di cambiare corso.

Giacomelli è ancora chiamato a far parte delle commissioni per l'esecuzione delle leggi speciali sulla Basilicata e sulla Sardegna.

Negli ultimi anni della sua vita è nominato Presidente del Consiglio superiore forestale. Muore in Roma nei primi giorni d'aprile del 1905.

A. G.

LODOVICO PICCIOLI (1867-1954)

Grande naturalista e insigne dendrologo, l'Istituto superiore forestale di Firenze l'ha avuto come brillante e simpatico docente dagli anni della prima guerra mondiale in poi.

Nato a Pavia, trascorre la sua giovinezza a Vallombrosa dove suo padre l'ing. Francesco insegna in quell'Istituto forestale. Viene a trovarsi a contatto con insigni botanici quali Delpino, Borzì e Solla che eccitano in Lui la passione per quella disciplina di cui darà prova, a soli 21 anni, con la *Guida alle escursioni botaniche nei dintorni di Vallombrosa* (1888) frutto di personali osservazioni e raccolte di piante.

Laureatosi nel 1887 in scienze naturali, lo troviamo assistente di botanica all'Università di Messina.

Entrato nel 1889 nell'Amministrazione forestale dello Stato, nel 1902 è

ispettore forestale a Siena dove, continuando i suoi studi prediletti, frequenta assiduamente quell'istituto botanico. Quivi ottiene la libera docenza e, nel 1903, la nomina a socio ordinario dell'Accademia dei Fisiocritici.

Sono di quegli anni alcuni scritti dendrologici come *La coltura dei salici* (1896), e i due basilari lavori, la *Monografia del castagno* (1902) e *Le piante legnose italiane, loro descrizione, coltura, prodotti e distribuzione geografica* (1890-1903) opera monumentale di oltre 1000 pagine.

Nel 1906 è ispettore forestale a Reggio Calabria dove lo coglie, nel 1908, il famoso e terribile terremoto che lo priva della casa e di parte della famiglia. Con straordinaria forza d'animo trova conforto nel lavoro e nello studio riuscendo a dare alle stampe altri interessanti lavori come *Riconoscimento dei principali legnami adoperati in Italia* (1906), *Leggi e regolamenti forestali* (1910-1912), ed il grosso volume (670 pagine) della *Selvicoltura* edito dalla U.T.E.T. nel 1915. Si tratta di una selvicoltura intesa nel senso più ampio del termine poiché nel volume trovano spazio, oltre alla vera e propria coltura dei boschi, anche l'assestamento delle frane, i ripari dalle valanghe, la patologia forestale, la tecnologia e commercio dei legnami. Seguirà nel 1923 una seconda edizione, accresciuta notevolmente in tutte le sue parti fuorché nell'ultima relativa ai legnami. Per questa Lodovico Piccioli aveva già dato alle stampe il volume sulla *Tecnologia del legno* (1919) che sarà successivamente ampliato in un nuovo ponderoso trattato su *I legnami* (1927) di oltre 800 pagine che, molto apprezzato in tutto il mondo, segna l'apice dell'attività scientifica del Nostro. Tra l'altro, una caratteristica saliente di questi volumi è quella di possedere numerosi e bellissimi disegni dello stesso Autore che illustrano molto chiaramente gli argomenti trattati.

Il 1915 rappresenta per Lodovico Piccioli l'anno della svolta nella sua carriera. Infatti, a seguito di concorso, arriva alla cattedra di selvicoltura e tecnologia nell'Istituto superiore forestale nazionale di Firenze. Inizia un periodo di feconda attività didattica e scientifica come possiamo desumere dai suoi scritti di cui citiamo i più interessanti: *Il Pitch Pine: provenienza, caratteri anatomici, proprietà tecniche e coltura* (1917), *I legnami marezzati* (1918), *Effetti della resinazione sull'accrescimento degli alberi, sulle proprietà tecniche del legno e sulla fruttificazione* (1922), *Monografia del carpino* (1924) in collaborazione con altri. Dopo quest'ultima data non si rintracciano altri scritti di Piccioli. Un po' amareggiato per la scissione della cattedra di selvicoltura da quella di tecnologia del legno ed un po' pago di oltre quarant'anni di attività, si dedica quasi esclusivamente all'insegnamento con saltuarie consulenze nel campo della tecnologia del legno della quale fu un grande e qualificato conoscitore. Alla non più verde età di ottanta anni è invitato a tenere un ciclo di conferenze in America a cui però non aderisce.

Socio ordinario di numerose accademie fra le quali quella dei Georgofili, quella dell'Agricoltura di Francia, quella della Società spagnola di Storia Naturale, dell'Associazione degli anatomisti del legno e, non ultima, quella di Scienze forestali che lo nomina, nel 1951, tra i suoi primi soci ordinari.

Tra le maggiori benemeritenze di Lodovico Piccioli si deve segnalare il riordinamento degli arboreti di Vallombrosa e la classificazione di migliaia di entità arboree ed arbustive di cui pubblica un catalogo nel 1917.

Eccelse soprattutto nel campo della botanica applicata. La dendrologia, la biologia delle specie forestali, l'anatomia dei legnami sono stati i campi nei quali ha portato i contributi più profondi e originali.

A. G.

ADRIANO FIORI (1865-1950)

I tecnici e gli studiosi forestali lo possono considerare il “padre” della botanica forestale italiana.

Nasce a Casinalbo, frazione del comune di Formigine (Modena), discendente da una famiglia numerosa nella quale è una tradizione il culto per le scienze naturali.

Si laurea in medicina nel 1889 e, dopo una breve esperienza di medico di bordo in un viaggio in India, prende la laurea anche in scienze naturali all'Università di Padova dove, allievo e assistente di Pier Antonio Saccardo, ottiene nel 1897 la libera docenza in botanica.

Presso l'Istituto di Padova nasce in Fiori, insieme a Giulio Paoletti suo collega, l'idea di dotare l'ambiente scientifico naturalistico, specialmente i giovani, di un manuale sistematico ed iconografico di determinazione delle piante vascolari italiane, modernamente concepito, aggiornato e non troppo costoso. Nasce così quella monumentale opera che distingue Adriano Fiori tra i botanici, *La flora analitica d'Italia* che, completata sin dall'inizio con la *Iconografia florum italicarum*, lo occuperà, assieme ad Augusto Béguinot succeduto a Paoletti, fino al 1908. Di poco posteriore è il volume *Boschi e piante legnose dell'Eritrea* (1909-1912) frutto di un missione indirizzata allo studio della tutela forestale in quella colonia. Questa sua particolare attività gli consentirà, nel 1926, di rappresentare a Roma la colonia Eritrea al Congresso Internazionale di selvicoltura.

Nel 1900 è nominato, per concorso, docente di Scienze naturali all'Istituto forestale di Vallombrosa. Ha inizio quella carriera universitaria che